



il filarassetto

SEMESTRALE DI CULTURA

70

Gennaio - Giugno 2021

SAGGI

ANTONELLA LOVISI - <i>Del limitare. Porte, attraversarle e sostare nel presente</i>	3
PIERLUIGI PEDRETTI - <i>Gian Carlo Ferretti e la storia dell'editoria letteraria in Italia</i>	11
GIANLUCA BOCCHINFUSO - <i>L'insegnamento della letteratura ai tempi della DaD</i>	14
FIorenza COSENZA - <i>La fatica di essere donna: Caterina Franceschi Ferrucci</i>	19

FILODIVOCE

ENZO FERRARO - <i>Graziano</i>	23
GIUSEPPE LEONETTI - <i>Rondini</i>	25
LUCIA LONGO - <i>Haiku</i>	26
ETTORE MARINO - <i>C'era una volta...</i>	27
FRANCESCO A. CALABRESE - <i>Rivelazione - Disvelamento; Cadi</i>	29
ANNALENA CIMINO - <i>Tra la nebbia e i sogni; Dachau; Triangolo rosa</i>	30
FRANCO ARANITI - <i>Gallico, parco della mondialità</i>	32
ANGELA A. MILELLA - <i>Mammelle</i>	33

Premio Nazionale di Poesia e Narrativa "F. Graziano" - X Edizione - 2021	36
--	----

NOTE E NOTERELLE

<i>Revuçégne (Rovistamenti) - versi in dialetto abruzzese (area frentana),</i> Marcello Marciani, (MICHELE LALLA)	37
<i>A chiare lettere, Lella Buzzacchi (FULVIO CASTELLANI)</i>	43
<i>Nuda povertà, Maria Francesca Lucanto (ERMINIA BARCA)</i>	44
<i>Il grande libro delle avventure di Tayatsumi, Paolo Ragni (PASQUALE SCARPITTA)</i>	48
<i>Iddha esti, Franco Araniti (GIUSEPPINA DE FELICE)</i>	51
<i>Prima che sia dopo, Massimo Guidi (VALERIA CARMEN CAUTERUCCIO)</i>	52
<i>Diario dalla quarantena, Antonio Avenoso (DOLORES NICASTRO)</i>	53

FILODARTE	55
-----------	----

GAETANO MARCHESE

La fotografia di Daniele Bilotto: sguardi sull'anima della città

In questo numero hanno scritto	62
--------------------------------	----

NOTE E NOTERELLE

Revuçégne (Rovistamenti) - versi in dialetto abruzzese (area frentana), Marcello Marciani, *puntoacapo* Editrice, Pasturana (AL), 2019, pp. 99.

La raccolta di poesie in dialetto abruzzese di Marcello Marciani, che è nato e risiede a Lanciano, contiene un'ottima postfazione di Manuel Cohen: puntuale e incisiva, profonda e suggestiva, quasi esaustiva. Il titolo del libro ha molteplici allusioni che suggeriscono già il profilo dello stile, della poetica, del contenuto, della raffinatezza e ricchezza verbale dei testi. *Rovistamento* è di per sé un termine pressoché inesistente già in italiano; infatti, non è riportato dai migliori dizionari. Testimonia pertanto la capacità inventiva dell'autore sia per l'italiano sia, e soprattutto, per il dialetto, perché nel titolo introduce una espansione del lessico con un termine carico di allusioni psicologiche e introspettive, che si riflettono poi anche nei testi della raccolta. E l'utilizzo di termini desueti o nuovi e inventati è diffuso nella sua scrittura, come si può apprezzare in quasi tutti i testi della raccolta presentata e della sua scrittura in generale.

Il libro si compone di quattro sezioni: *Fuoco*, *Terra*, *Aria* e *Acqua*. E i nomi rimandano alle origini del pensiero filosofico occidentale,

all'*arché* (sostanza, principio unificatore), seguendo l'ordine di collocazione nell'indice: il fuoco per Eraclito, la terra per Senofane, l'aria per Anassimene, l'acqua per Talete erano gli elementi catalizzatori del tutto. Non solo. Sono pregni di significati allegorici e psicologici. Per esempio, secondo *l'Yi ching*, il fuoco rappresenta il sud, il rosso, l'estate, il cuore, le passioni (l'amore quanto l'ira); in generale, denota la purificazione e la rigenerazione, il sole e la trasformazione, l'alimentazione del crogiolo interiore che corrisponde all'incirca al plesso solare per lo Yoga, le anime erranti (fuochi fatui), lo spirito che è soffio (e ci rimanda all'*Aria*), il divino, la conoscenza intuitiva e amigdalica. Il fuoco che non brucia evoca sia Elia sul carro di fuoco (2 Re 2,11) sia l'alchimia sia il moderno ermetismo. Il contrappasso è la sua funzione diabolica distruttrice: è celeste e sotterraneo (ctonio), è usato dal demiurgo e dal demone.

Ciascuna sezione ha una composizione con un incipit anaforico "*Jsce fóre*" [Esci fuori], un imperativo rivolto a qualcuno o qualcosa che incarni il senso e l'essenza costitutiva del referente del titolo-sostanza-principio.

Nella prima sezione, il fuoco è l'elemento che rappresenta meglio

tante peculiarità dell'amore e contiene dieci testi effervescenti con un ritmo coinvolgente e irrefrenabile, favorito sia dalla struttura metrica sia dalle immagini e metafore: "Jsce fóre frichì, ficure, fricciche/ ... frije a fiasche e frenesije l'amore/ fatticce che s'assette štracch'e llasse" [Esci fuori frugolino, fico, frizzio/ ... friggi con fiaschi e frenesie l'amore/ fatticcio che si siede fiacco e andato] (p. 8). L'insieme di effe che si susseguono creano una scia sonora che esprime in termini musicali l'effetto delle braci e delle vampe: il bruciore, lo sfrigolio, lo stridore, lo struggimento, il fremito, il rodimento della passione. L'amore è il fantasma percepito e prepotente che brucia e coarta all'in/azione: "Ma 'bball'a la frezzore s'arevùçeche/ št'óje 'ngangalite e ciòce de la voja mé" [Ma in basso alla padella si rimescola/ quest'olio infuocato e diavolo della voglia mia] (p. 10); "Sì na 'nsi e fi lu monne./ Ma chi sî, ca mi dî fóche?" [Sei un poco e fai il mondo./ Ma chi sei, ché mi dai fuoco] (p. 14); "Quant'è cecate e fesse l'amore: abbampe/ lu ciurvelle pe' jucà' du' sunne a morre" [Quant'è cieco e fesso l'amore: avvampa/ il cervello per giocare due sogni a morra] (p. 20). In *Suspette* [Dispetto] non si risolve la dualità dell'amore intrinseca all'esperienza, che si esprime nella contemporanea percezione contrastiva e effusiva, ostativa e comprensiva, razionale e passionale, per natura attrattiva e per difesa repulsiva; così si dibatte

tra la svendita e l'acquisto, tra l'incanto e il disincanto, tra la sua reale taumaturgia e l'ineludibile incombente sofferenza: "L'amore se n'è jte pe' le fratte/ a svenne la nature pe' nu pegne:/ ... è nu setacce ch'arcape la mènate/ l'aremónne je štucche chela ruzze/ di chi 'nsónne l'amore se l'ammènate" [L'amore se n'è andato per le fratte/ a svender la natura per un pegno:/ ... è un setaccio che sbrogia la mente/ la pulisce le stacca quella ruggine/ di chi in sogno l'amore se lo inventa] (p. 24). Si può concludere con un "Vabbó' se sa l'amore è fóche e frézze/ come niènte t'abbruçe e te sfónne/ ... L'amore c'aremane è 'liva 'ndòsse" [Vabbè si sa l'amore è fuoco e frecce/ come niente ti brucia e ti sfonda/ ... L'amore che rimane è oliva a chicchi grossi] (p. 26).

Nella seconda sezione, la terra è il referente e si può supporre che sia il principio generatore della vita; infatti, nell'incipit si manifesta con l'esplosione primaverile della fioritura, capace di stemperare la malinconia: "Jsce fóre rampalupine, scrizzele/ a pepegna rrusce šta terra fuffe,/ scete fóre cascègne bottacèlle/ ... facétele šteppà' ssa pecundrije/ d'anima spirse nche la lóte 'm pette,/ spuppétele li fiure che ci pitte" [Esci fuori lupinella, schizzala/ con capezzoli rossi questa terra fuffa,/ ... uscite fuori crespigno calenzuola/ ... fatela staccare questa malinconia/ d'anime sperse col fango su petto,/ sbocciate i fiori che ci pittano] (p. 30). A sua volta la terra richiama una molteplicità di simboli e alcuni affiorano nelle

diverse liriche della sezione: qui è matrice e madre che concepisce la rinascita con la fioritura e, quindi, è la primavera. *Giugne* [Giugno] è il mese di mezzo e di transito con il suo magico solstizio, erroneamente attribuito al 24 del mese: "Nche du' detéllé šprisce cecagallène?/ Te jesce lu sanghe de Sante Giuvanne!/ ... Ma 'm mezzé a lu mare ce šta mo' nu caštelle/ che ciucce petroje e ci-arecache sfraggille!" [Con due ditini spremi il cacciadiavoli?/ Ti esce il sangue di Santo Giovanni!/ ... Ma in mezzo al mare ci sta ora un castello/ che succhia petrolio e ci ricaca sfracelli] (p. 34). La prima strofa del componimento è una cantilena della nonna per l'autore quando era piccolo. E la citazione appare come una evocazione di affetti indelebili, un omaggio all'identità ancestrale, una immagine lenitiva della perdita di un passato formativo. Il testo contiene un intenso e icastico flusso di ricordi associati alla nonna, nella seconda strofa. La rievocazione si interrompe bruscamente con la forzatura dei puntini sospensivi, che creano uno iato incolmabile o un abisso che può estraniare o disorientare il lettore. E il testo è chiuso con il distico sopra citato, rivelando una coscienza del presente e una sensibilità ambientale che lo inducono a non esimersi dalla responsabilità di abitare la terra, così depredata e ammalata, e a denunciare il danno ecologico dello sfruttamento esasperato del territorio compiuto dall'uomo: terra

traforata, prosciugata, devastata; "Terre che tósce" [Terra che tossisce] perché "Se sgrógne se crépe se scrije se scòrteche/ se scacchie scàreche matune e próvele/ s'ammócche gne na ficura mézze la case/ trabballe 'ncoll'a l'ètre accučinne/ gna fusse na cartapecure nu cence/ che sciùvele 'm mocc'a šta terre che tósce" [Si sbrecca si crepa si scheggia si scortica/ si scoscia scarica mattoni e polvere/ s'incurva come un fico vizzo la casa/ traballa addosso alle altre case così/ come fosse una cartapecora un cencio/ che scivola in bocca a 'sta terra che tossisce] (p. 38). Il lamento per il travaglio ambientale della terra prosegue con *Fronne* [Foglie] e il notevole testo di *Santa Munnézze de lu sfinamonne* [Santa Immondizia del finimondo].

Nella terza sezione è l'aria l'elemento cardine, unificatore, e ispiratore che, come il fuoco, è considerata un simbolo di attività e del maschile, pur nella sua leggerezza e evanescenza o impercettibilità o rappresentanza della spiritualità. L'aria è associata al respiro (vitale, cosmico), al soffio, al vento; è identificata con il Verbo o la Parola; è intermediaria tra cielo e terra. L'apertura è un'invocazione epifanica che la caratterizza, formata da una unica strofa eptastica, qui riportata per intero: "Jsce fóre animèlle de la case,/ la próvele de lu tempe spàremele/ 'm mocche, 'mpünnele a cuncime, suménte/ cacchie e fiure de li carnala mi.../ famme l'acréde ch'areštéme aunite/ mo' che 'nce šta

cchiù case, s'è 'ppacate/ lu lume ma a mme tu vi', me fî fiato" [Esci fuori animella della casa,/ la polvere del tempo sparamela/ in bocca, bagnala con concime, semenze/ gemme e fiori dei famigliari mei.../ fammi credere che restiamo uniti/ ora che non c'è più casa, s'è appannato/ il lume ma a me tu vieni, mi fai fiato] (p. 48). Forse proprio per l'essere maschile dell'aria, la sezione contiene testi dedicatori/ evocatori e persone in prevalenza maschili; infatti, la vocazione iniziale è seguita da tre commoventi poesie con una urgente necessità intrinseca di unità con i diletta: al padre, al fratello Sergio (declinata in cinque parti) e alla madre, che è anche origine della parola, del linguaggio. La poesia alla madre è seguita da "Lèngue" [Lingua] (p. 64), che chiude in termini emblematici la sezione: "Ne' le sacce che vó' che me fa dice/ ssu sóne falappóse che me struje,/ šta vulije de parlà' a pparóle-cóse/ p'arecapà' lu monne a gna s'annòmene// ... 'mpizze è 'pperógne però s'acciacche doce/ šta voce ch'arevúsceche le timpe,/ ne' le sacce a che ppro ma me s'arrócele/ a melaragna rrusce pe' la mènate" [Non so che vuole che mi fa dire/ questo suono insinuante che mi strugge,/ questa voglia di parlare a parole-cose/ per sbrogliare il mondo quando si nomina// ... in punta è asprigna però si mastica dolce/ questa voce che rovista tra i tempi,/ non lo so a che pro ma mi s'arrotola/ a melarance rosse per la mente] (p. 64).

La quarta sezione è sotto il segno dell'acqua, un elemento che ha diversi significati, tutti con innumerevoli sfumature, che si possono ridurre per semplicità a tre: origine e veicolo di vita, strumento di purificazione, centro di rigenerazione. L'acqua si ricollega all'archetipo della Grande Madre e quindi è simbolo del femminile. La vocazione ha un ritmo incalzante e tempestoso, sollecitando la sua qualità purificatrice e la sua azione rigeneratrice sul mondo e sugli uomini; anche questa unica strofa eptastica è citata per intero: "Jsce fóre acquarèlle acquascalégne/ acquarécce o acquatrusce pe' li fusse/ pe' la liçe de ssi facce che tégne,/ a chi tè sete fatte veverigne/ a chi 'mbruje daje 'ncolle a zeffunne/ arevùtrië lu mare a cascade/ 'nzùppele bbóne štu tempe ch'a šdate" [Esci fuori acquarella acquadirupo/ acquerugiola o acquapozzanghera per i fossi/ per la pietra di queste facce che tingono,/ a chi tiene sete fatti abbeveratoio/ a chi imbroglia dagli addosso a diretto/ rovescia il mare in cascade/ inzuppalo bene questo tempo ch'è andato] (p. 68). Il tempo incombe per tutti e serpeggia nei versi: "Lasse, lu tempe ha šdate e ti sî perse" [Lascia, il tempo è scaduto e ti sei perso] (p. 18); "de na vita magnata abball'e 'ncime/ a nu struje'de tempe che se sgrogne" [d'una vita mangiata in basso e in cima/ a uno struggersi del tempo che si sbrecca] (p. 36). Si tratta di un sovrastare che si può contrastare e forse ricondurlo alla

crescita perché *“tónn’a la tàvele addó’ chela ciambèlle/ de mammà a merènne ci svezzé’ lu tempe”* [attorno al tavolo dove quella ciambella/ di mamma a merenda ci svezzava il tempo] (p. 54) e, alla lunga, *“Lu Tempe [è] vecchiarèlle”* [il Tempo [è] vecchierello] (p. 56) e così si giunge al componimento che chiude la raccolta, dove il tempo diventa uno sperato raccogliitore: *“Bball’a lu cannarine de lu tempe/ putesse la paróle sciuvelà’/ gna fussels acque de legne frijelógne/ pe’ ‘mbonne bbóne št’aria allanganite”* [In basso al gargarozzo del tempo/ potesse la parola scivolare/ come fosse acqua di legno friccicosa/ per bagnare bene quest’aria assetata] (p. 82). Si noti che *“l’acqua di legno”* era una volta l’acqua pura, attinta con il secchio di legno, e alla fine della raccolta ha un valore emblematico del culto della parola dell’autore, dell’amore sconfinato per la sua essenza, integrità e significanza primitiva. La sezione è dominata dall’assillo della distruzione dell’ambiente da parte dell’uomo, dall’inquietudine dell’inquinamento, già citati e per brevità non si commentano.

Il dialetto usato da Marcello Marciani è la parlata di Lanciano che egli qualifica come antica (p. 87), senza precisare se l’aggettivo indica il dialetto cittadino in disuso o esprime l’arricchimento lessicale che ha operato attraverso il ripristino di termini desueti; qui si evincono entrambe le possibilità. Egli opera, infatti, anche un’inclusione di

“termini e coniugazioni verbali di altre località del frentano” (p. 87): operazione meritoria e originale che indirizza verso una complessa e complicata-discussa *koinè* regionale. L’ortografia è assai elaborata e attenta, con numerosi segni diacritici, per avvicinare il lettore alla riproduzione del parlato, ma è un’operazione titanica, che rende la scrittura difficile e rischiosa, quantomeno dal punto di vista operativo. Il vocabolario esteso e inclusivo è usato con maestria per creare sonorità e stravolgimenti, effetti estraniati e sarcastici; inoltre presenta diverse invenzioni/ composizioni linguistiche, derivanti da acronimi, crasi, forestierismi, idiotismi, neologismi (tra gli altri, *sfilacóre* [sfilacuore] a p. 12, *cacanutè* [defecare-nudo] a p. 16, *ajafritte* [agliofritto] a p. 42, *Matramunnézza* [Madreimmondizia] a p. 44, *azzurrabbérrutàte* [azzurroavvolto] a p. 72).

Le parole e le immagini fluiscono in correnti vorticose e incessanti che movimentano le varie situazioni, descritte con sapienza alchemica e ritmi frenetici, dosando la musicalità dell’accentazione e la forza espressiva dei vocaboli per creare la giusta gradazione (*climax*), come si può evincere anche dai versi citati. Ridde di oggetti e slanci emotivi, con le commozioni e i sentimenti, viaggiano nella realtà pregni di allusioni, segni, indizi, evocazioni: una epifania, non sempre sotterranea, di nuclei attivatori

di messaggi veicolati in simboli e metafore, noccioli propulsori che propiziano speranze di metamorfosi o palingenesi, o la più pragmatica impotenza e amarezza per i tanti vizi e anomalie, arroganza e sfruttamento presenti nelle comunità contemporanee. L'invettiva furente e la denuncia impulsiva non sono le sue peculiarità, perché tendono a declinare verso l'ironia, o a preferire la satira, il sarcasmo. Lo stile privilegia il semitono o il fermo sottotono, l'argomento inoppugnabile, l'evidenza insita nello stato delle cose. Ciò consente un eloquio con maggiore distacco e una serenità di visione, riducendo la cifra intrinseca della teatralità, che comporta tale approccio alle tematiche protestatarie. Altre volte i versi deviano sul versante del ridicolo, trascendendo la specificità del fatto o della situazione in oggetto. La lingua, con la malia del suono e il coinvolgimento dettato dal ritmo, può attuare il miracolo del cambio di fase sui temi politici e sulle questioni sociali o può stimolare un'introversa riflessione per una estroversa presa di coscienza del lettore, può suscitare il moto ascensionale dalla sensazione degli stati alla semantica del sentirli, dal fisico al metafisico della realtà, dalla politica dell'etica all'etica della politica; insomma, può illuminare la traversata dei chiasmi, che sono rovesciamenti, quasi come tornare al titolo, ai "rovistamenti".

C'è nella scrittura di Marcello Marciani una tessitura accurata di parole e pensiero, che corrobora l'impressione sul lettore con la trama di ritmo/ metrica e l'ordito del sonoro, il quale non disdegna le rime. L'attenzione dell'autore sembra più centrata sul flusso delle sillabe e sulla modulazione dei ritmi, favoriti anche da consonanze e assonanze, che sull'urgenza del dire, dell'esternare. La misura del verso più frequente è l'endecasillabo, usato con flessibilità e maestria al fine di ottenere gli effetti desiderati, come le dilatazioni del ritmo o le interruzioni di cadenze a cantilene. I testi presentano una ricerca meticolosa diretta a collegarne l'architettura ai contesti espressivi: una geometria compositiva modellata sulle forme classiche con modifiche innovative e variazioni personali, che introducono un timbro di originalità e una partitura audace e rara. L'autore ha pubblicato anche diverse raccolte di poesie in italiano, anch'esse tutte molto elaborate, dal punto di vista formale, rispetto alle strutture canoniche: strofa, metrica, rima. Sono infatti spesso caratterizzate da tentativi di mutazioni nella struttura, da una rilevante vivacità espressiva e da un impegno civile esplicito e implicito, anch'esso assai inconsueto nel panorama letterario recente per i rischi che la sua esposizione comporta.

MICHELE LALLA